Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/saggiodelnuovoqu00gall

22

SAGGIO
DEL NUOVO QUARESIMALE

DELL' ABATE

BENEDETTO GALLI

DA PISA

consentendo all'evangelico Prete la spesa per dar fuori queste sue prediche quaresimali, ricorriamo (dei Mecenati largheggiatori perduto il seme) ad una sottoscrizione del Clero. E perchè gli Associati cortesi non tolgano merce al buio, ma veggano in pien meriggio, ad occhi aperti, di che si tratta, e s'invoglino maggiormente, a lunga litania, di appor le firme, i sacerdoti novelli, chiamati all'apostolico ministero, i primi, abbiamo deciso inviare, a saggio dell'Opera, i due generi d'Eloquenza, che ogni Quaresimalista è tenuto porgere all' uditorio fedele, una predica, e un panegirico: assicurando che il tutto inedito, con varietà, è rispondente alle parti qui pubblicate. Intanto accenniamo i pulpiti principali, dove ha predicato l'Autore:

Duomo di Firenze, di Pistoia, di Livorno, di Montepulciano, d'Arezzo, di Cortona, di Urbania, di Tivoli, di San Remo, di Biella; *Corpus Domini* di Torino, colla Sindone a Corte; e Roma in più Chiese.

L'Editore.

Elenco delle Prediche

1. Parola di Dio.
2. Un Dio solo.
3. Una sola Religione.
4. Un solo battesimo.
5. Bontà di Dio.
6. Chi mal vive, mal muore.
7. Amore a Dio.
8. Necessità d'istruirsi nelle cose di Religione.
9. Bestemmia.
10. Feste.
11. Educazione de' figliuoli
12. Badare a sè.
13. Incontinenza.
14. Restituzione.
15. Morte.
16. Giudizio.
17. Inferno.
18. Paradiso.
19. Libri cattivi.
20. Il peccato non fa fortuna.
21. Purgatorio.
22. La peccatrice del Vangelo.
23. Il piccol numero degli eletti
24. Scandalo 1.
25. Scandalo 2.
26. Calunnia.
27. Dilezione dei nemici.
28. Rispetto alle Chiese.
29. S. Giuseppe.
30. Annunziata.
31. Dolori.
32. SS. Eucaristia.
33. Confessione.
34. Comunione sacrilega 1.
35. Comunione sacrilega 2.
36. Cuore SS. di Gesù.
37. Passione.
38. Santità.
39. Occasioni.
40. Amore a Maria Santissima, lasciato per ricordo, e benedizione.

PREDICA

Dei Libri Cattivi

Multi pseudoprophetae surgent,
et seducent multos.
Sorgeranno molti falsi profeti,
e sedurranno molti.
In S. Matteo al capo xiv (1).

La vita dell'uomo è stata e sarà ognora un combattimento sopra la terrra. In ogni tempo con timore e tremore l' eterna salute operarsi fu d'uopo. Il regno dei cieli si è rapito, e sempre rapir si deve con violenza. Ma nella nostra funestissima età, uditori, ai nostri giorni malagurati, più acre la pugna, più intensa la tema, più eroico è necessario che sia l'atto iterato del nostro ardire. Adesso chi tien da Dio, è forza che si dichiari. L'Inferno colle umane assoldate falangi ne attacca, dilata l'anima sua, e ci vuole perduti. Gran parte dei nostri già si perderono miseramente; e nel cupo d' abisso, catenati, latrano sotto l'alto flagello che li conquide.

Ora noi, o fratelli, dobbiamo metterci sull'avviso, al caso loro atroce; combattere e vincere: chè ben possiamo. Le nostre armi spirituali (chè spirituale è la nostra lotta) sono nel Santuario; il nostro duce è Cristo: armiamcene immantinente, e sotto le sue insegne veniamo tosto alle prese. I molti pseudoprofeti che, giusta il vaticinio divino, eran per sorgere, e molti sedurre: *multi pseudoprophetae surgent, et seducent multos*, fin dapprincipio cominciarono, è vero, la satanica lor missione; ma nell'èra presente, di numero soverchianti e di forze, stanno in ordine di battaglia per ogni dove accampati. I lor maggiori, Simone ed

(1) Le citazioni si lasciano nel corpo della predica, perchè tedierebbero, essendo lo scrivere dell'Abate Benedetto Galli un frasario, stiamo per dire, continuo di Scrittura, di Padri e di Classici, come i dotti possono riscontrare.

L'EDITORE.

Ario, Lutero e Calvino, Rousseau e Voltaire con d'Alembert, ed altri, dal baratro profondo, per mezzo dei demoni, gl'instigano, e rendonli più feroci e dementi. Tutti insieme d'accordo, quelli pei dolori che soffrono, questi per la irreligione in cui vivono, bestemmiano il Dio del cielo, maledicono l'incarnato suo Figlio, imprecano alla sua Chiesa, svillaneggiano gli unti suoi; e moral di Vangelo, e legge di Stato conculcano empiamente. E dappoichè, a sfogo pien di lor rabbia, vedon che la parola non basta, impiegan anche lo scritto: anzi di questo in ispecial modo si valgono. E scrivono e riscrivono poi, e stampano e ristampano quindi. E voluminose enciclopedie, e tometti tascabili, e superbe edizioni, e rilegature dorate, e delicati ritratti, e indicazioni precise; tutto insomma cercano ed usano per conseguire il reprobo loro intento. Ed aimè! che lo conseguon pur troppo: aimè! che la profezia pur troppo s'avvera: una moltitudine immensa riman sedotta: anime infinite si dannano. Facciam pertanto d' esser noi oculati e saggi, e fedeli: vigiliamo, resistiamo, confondiamo quei nemici del Creatore, e nostri. Al fuoco le loro opere maladette, al fuoco i loro osceni romanzi: le lor novelle sfacciate, i lor viaggi fantastici, le loro satire argute, le loro lettere maliziose al fuoco, al fuoco, diamole in preda al fuoco. Non vedete i gran mali che ne derivano? Da quei libri perversi, da quegli scritti infami proviene fatal rovina, miserando scompiglio, inconsolabile pianto: fatal rovina a chi li legge, miserando scompiglio alla società, inconsolabile pianto alla Religione. Osservatene la verità inconcussa nella triplice dimostrazione, cui m'accingo senz'altro.

Mentre stava Ezechiele appresso del fiume Cobar, rapito in estasi, vide celestiali visioni, e sentì una voce che disse: Figliuol dell'uomo, apri la tua bocca, e mangia tutto quello che ti darò. Ed ecco una mano tenente un libro scritto dentro e fuori. Lamentanze, carme, e guai eran le scritte cose. L' obbediente Caldeo, preso il volume, divorosselo tutto intero. E subito gran profeta divenne: e incontanente con faccia adamantina, con intrepido animo, con petto pien di Dio e della sua legge, andò riprendere e convertire i figli divinissimi d' Israele. Da questo fatto io rilevo, ascoltanti, l'ottima operazion salutare dei libri buoni. Essi, letti con la dovuta attenzione, e digeriti debitamente nel proprio spirito, forman pii, santi, profeti, banditori di verità. Ma se tutto ciò è prodotto dai buoni, dai libri cat-

tivi tutt' altro è prodotto: con questi si divien empi, e d' empietà precettori. La natura medesima ce ne offre convincentissimo esempio. Chi nutresi di buon cibo, e a limpido fonte si abbevera, sente confortate sue forze, molto prospero vive, e, in sè, ragiona da savio. E chi al contrario ad ogni malsana vivanda si gitta, ed a pestifero stagno accosta il labbro, sconcertato si trova, infermo, e delirante. Quindi chiaro vedete, se ben mi apposi, lorchè per primo affermai, che i lettori di pagine avvelenate apportano a sè rovina; si guastano l'intelletto, si corrompono il cuore, l'anima si contaminano, e al corpo nuocono ancora.

Tra quelli che interdetti stampati si compiaccion di svolgere, alcuni son muniti di facoltà pontificia, altri, disprezzatori dell'ecclesiastica potestà, non hanno voluto mai darsene pensiero alcuno. Ai primi rammento che sempre lecita non è loro qualsiasi lettura, che torni a grado. La Chiesa, quando a legger gli abilita, non ha intenzione unquamai dal precetto francarli naturale e divino. Talmentechè, se scorrendo eretici, o profani componimenti, s'accorgono che la fede, o i costumi ne restan lesi, corre l'obbligo, sotto pena di grave colpa, d'arrestarsi, e deporli, come se non avessero, e in effetto non hanno, licenza veruna. Ai secondi veritiero annunzio, che non soltanto il prelibarne alcuna riga è disdetto, ma il semplice ritenerli eziandio: li debbon torre da sè, darli dènno alle fiamme. Questo però non si va facendo; e di qui voi scorgete la pover'anima loro di quanti enormi reati si brutta e carica.

Nel numero istesso de' leggitori chi ad onesto fine, e chi a pravo tien continuo fra le mani opere perniciose. Chi a fine onesto in tale studio si occupa, non è sempre in sicuro: talvolta accade, che mentre uno cerca intendere le opinioni dannate per confutarle, invece di farne confutazione, egli pure le abbraccia. La storia non manca d'avvenimenti siffatti. Baldassare il Siro, cattolico zelantissimo, ferma il guardo su gli scritti Valentiniani, e Valentiniano addiviene. Bulingero la sua disgrazia ripete da un'opera di Melantone. Altri molti, se passarono all'eresia, fu per essersi trattenuti in qualch'eretico libro. Tema dunque, s'umilii, e preghi chi legge con intenzione anche retta. Ma colui che passionato, con malvagio intendimento, a letture inique abbandonasi, ah! colui non dee far altro che piangere la sua certa rovina. Tutto gliela predice immanchevole.

Si può distinguere inoltre ed una classe di dotti, ed una ciurma di saputelli, ed una man d'ignoranti. Per tutti nel legger libri cattivi grande si è il periglio: ma ne' secondi e nei terzi la caduta è pressocchè inevitabile, o diciamolo assolutamente, inevitabile affatto. E siccome il maggior numero egli è di questi, a questi sol restringiamoci, parliamo solo di questi.

Allorchè un guerriero cimentasi alla battaglia, deve sentirsi gran vigorìa di forze, deve essersi bene armato, saper deve la propria e l'altrui situazione, i vantaggi propri e gli altrui; diversamente la sua sconfitta è indubitata. Vediamo adesso la gagliardìa, l'armatura, e la perizia di tutto che a Religione s'attiene in quei moltissimi, cui rivolto è il discorso. Dietro al picciolo catechismo dei fanciulletti, dopo il latte succhiato nella prima infanzia, premura egli si sono dati d'erudizione più ampia, d'un pane solido e sostanzioso atto e necessario a nutricarli adulti? Presso l'ara del Dio vivente si trattennero a lungo, sull'esempio di Samuele, a investigare la santa legge? E ad imitazion di Davidde, nel segreto del lor gabinetto, si esercitarono in meditar con caldezza le giustificazioni del Signore? Cogli antichi Girolami e co' moderni Martini han consumato i giorni e le notti sopra la Bibbia? Pria d'imparare gli errori de' Pelagii, hanno imparato le verità degli Agostini? Agli Eunomii han premesso i Basilii? Ai Porfiri ed a' Menandri, i Giustini e i Clementi? Ai Diderot e a' Freret, i Duclot e i Bergier? Si sono in prima della spada dei Sacramenti, dell'usbergo dell'orazione, e dell'elmo della salute molto bene forniti? Eh! voi pensatelo. I secchi rudimenti del cristiano si e no superficialmente nell'acerba etade, e non più. Negli anni posteriori vennero dedicati alle scienze umane; agli studii, nera vergogna! agli studii de' linguaggi stranieri avanti del proprio. Perchè di tutto, e di nulla io dico, in breve si addottrinassero, a più branche in un tempo furono sacrificati. Esercizii cavallereschi, suono, canto, disegno, storia, algebra, geometria, geografia, fisica, galateo, idioma latino, favella francese, una lezion dopo l'altra. Una vista di grammatica, uno schizzo d'umanità, un volo di rettorica, e neppur sempre, un tenuissimo saggio di filosofia. di diritto, di dommatica, di morale, e laureati, e sacri. Ecco la maniera con che una gran parte alla giornata diportasi. Ecco la fatta della comune de' sapienti del secol nostro. Disordine più funesto io credo che non siasi mai veduto.

Da quelle menti confuse, dà que' cervelli che non voglion persuadersi che l'umana meschinità richiede posatamente ramo scientifico dopo ramo; che nelle scuole non s'apprende che il metodo di studiare, con un barlume di scienza, e che per saper qualche cosa, bisogna studiar dappoi con applicazione assidua; da costoro che ripromettersi? Ogni male assolutamente. Tali quai sono, riconoscersi non volendo, ricovrano un incredibile orgoglio. Consegnati alla polvere, alle tele di ragno, e al tarlo gli scolastici libri, le sacre carte nemmen sognate, con poche terzine di Dante mal intese, con alcune ottave d'Ariosto e di Tasso a memoria, con qualche cantica, sonetto, inno, o coro di Monti e Manzoni non pienamente gustati, col sunto in testa d'alquante storiche avventure, de' romanzi più nominati, e delle novelle più spiritose, aggiuntovi il cingottar della lingua con cui si parla alle Dame, credono saper tutto, e di tutto esser maestri. Perciò non s'impegnano in altro. Attendono a sollazzarsi in cacce, in passeggi, in conversazioni, in giuochi, in danze, in giornali, in ogni foglio di mera curiosità. Nell'ora dell'ozio e del silenzio, il libro che dà alle mani, o che più fomenta la delicata passione, o più solletica il turpe amor proprio, leggono, bezzicando qua là, e vi sprecan lor tempo. Qual poi meraviglia che gente di cotal tempra imbattendosi negli annali di Confucio, gli esalti sopra il Pentateuco di Mosè, che avrà sentito da talun ricordare? Qual meraviglia che posponga il Vangelo al Corano, l'Epistole di San Paolo alle lettere in data dalla Giudea, dalla Persia, dal Perù, e dalla Montagna? Qual meraviglia che perda ogni sentimento di pietà, di dovere, di religione, e così rovini per sempre l'anima sua?

Tutto quello che piace, scrive Agostino, si ha per buono e laudevole, si tien per santo. I volumi infernali, contro i quai ragioniamo, son pieni zeppi di massime che vanno a genio della corrotta natura, e portan seco una onnimoda intelligenza con le nostre naturali passioni. Gli autori empî non han fatt'altro che indagar l'uman cuore, e tutti i loro strali attossicati direttamente gli han rivolti a ferirlo. Niente hann'omesso per raggiungere il loro fine diabolico, tirand'ognuno, empî, nella propria empietà. Ora con penna libera, ora con cauto inchiostro han vergato lor carte. Quando manifesta, e quando occulta la tazza ti porgono del veleno, secondo meglio s'avvisano. E in ogni genere di sapere, onde a tutti confarsi, compongon libri. Per lo storico, pel geografo, pel matematico, pel teologo, pel moralista,

pel filosofo; per te, oratore, per te, poeta, per te, galante, mercè loro, vi son trattati: e con che maestria, con che stile, con che magico incanto composti! Non avvi, al giudicar della moltitudine, produzion più famosa. Oh come invitano a leggerli! Oh come allettano! Sì, fuor di bubbio, fratelli. Ma ciò che Lattanzio affermava della dottrina d'Epicuro, convien bene asserirlo di ciascheduna di quelle opere. Son celeberrime, non perchè apportino qualche cosa di vero, ma perchè il nome della voluttà molti adesca; imperocchè ognuno è proclive ne' vizî. Quel giovane ardito, che ha in dispetto la sua mediocrità, profonde lodi all'Emilio che mezzi astuti gl'insegna co' principî rei di Macchiavelli per salire in fortuna. Quella viva donzella non cessa di encomiare Corinna che l'accorta destrezza le addita per deluder la vigilanza dell'aia, cui è consegnata. E quegli altri che sentonsi a libertà di pensare e d'agire portati, a dubitare dell'esistenza d'un Dio, a negare l'immortalità dell'anima, e finire la vita col suicidio, preconizzano a cielo Argeans e Jacopo Ortis. Miseri! che attendendo al calice d'oro, e non alla mistura letale che vi sta dentro, si propinano doppia morte. E di tai miseri, che doppiamente si muoiono, ne sentiamo pur troppo, e ne vediamo pur anco. Colui, ripreso dal genitor timorato di sua sfrenata licenza attinta da tal lettura, ebben, risponde, la farò io finita: e di pistola, o di stocco, furibondo s'ammazza. Colei, frequente sgridata dalla pia genitrice del suo vituperoso libertinaggio da tal'altra lettura appreso, ebben, prorompe, saprò io soddisfarvi: e colto il punto, da un balcone disperata si precipita giù. E quale, vedendosi mal corrisposto in amore, e tradito; e quale, tronca ogni strada mirandosi al disir suo, e derelitto; e quale a sola mostra di invitto animo, sdegnando una precaria esistenza, in su l'esempio dei fatti dal coturno rappresentati, si toglie, con ferocia da stoico, al tempo. Ah! miei fedeli, siete or persuasi del vero che io vi predico? I pessimi libri che tanto circolano nell'Europa, nell'Italia, e nella nostra Toscana (1) esser ponno di sciagure più fertili? Per ciò solo che detto abbiamo, non vi sembrano degni d'un pronto fuoco inceneratore? Non vi risolvete peranche a tutti fulminarli d'anatema, e lanciarli tutti nel fuoco? Il grido della natura lo chiede, il grido della società lo pretende.

Nella maniera che al tempo di Faraone schifosi animali d'ogni

(1) Predicando in altra provincia, si nomina quella dove si predica.

genere, in quantità spaventosa, saltellavano gracidando, e ronzando volavano negli alti palazzi e nei bassi tugurî; e sale e camere, letti e persone, campi e vie, città e villaggi lordavano, infestavano, ammorbavan posandovisi, e tutta la terra egiziana, testifica la Scrittura, ne rimase corrotta; così le opere scomunicate, i divietati libercoli, che nelle biblioteche, e nelle stanze, dello spirito animati d'averno, passano in oggi a prendere i primi spaziosi posti; e da' grandi e dal volgo, in casa e fuori, leggonsi avidamente, corrompono i buoni costumi, e sovverton gli Stati.

Que' libri son vino di prostituzione, ed alito di vertigine; son nebbia che vela il sole del cielo; son contagio che miete popolazioni sopra la terra; son turbine che devasta; son folgore che incendia; son terremoto che il mondo empie d'orrore; son la tremenda maledizione di Dio su l'universo da Zaccaria mentovata. Nulla di più vero e di più certo, ascoltanti; e sott'occhi n'avemmo, e n'abbiam pur l'esperienza. Dacchè nel secolo scorso, vantato il secolo filosofico, i pensatori novelli a scriver si misero e stampar libri di nuova credenza, e di nuova morale; e dacchè a diluvio in ogni regione si estesero; e furon letti, applauditi e professati; quali, oh stelle! quali calamità! quali stragi! quali non si videro scempî! Che piangere! che singhiozzare! che strida! che ululi di là dall'Alpi perfino alle Piramidi, dal Manzanare al Reno, dall'un mare all'altro! Le campagne s'ingrossaron d'umani estinti, e noi mangiammo frutti cresciuti all'umor dei nostri. Le fiumane recaron tributo ai pelaghi più che d'acque e frantumi, di sangue e cadaveri. Molti genitori gli amati figli, e molte spose lacrimarono i prediletti mariti. Di tanto furon cagione la dimenticanza di Dio, il disprezzo della chiesa, l'abbandono della giustizia, il dispotismo, la crudeltà, la barbarie: cose tutte apparate da scrittori scelleratissimi. Che ne dite dunque, o cristiani? Non è giusto il mio zelo? Ogni scrittura iniqua non è da condannarsi alle fiamme? Sì, alle fiamme, alle fiamme ogn'iniqua scrittura. Ed oh se più presto si fosse fatto! Oh se più presto si fosser bruciati tutti gli scritti empî! (1) La Spagna non mirerebbe adesso con gemito le sue recenti ferite; la Francia non si troverebbe in continui sussulti; l'Inghil-

(1) Predica scritta e recitata nel 1840. In seguito l'Oratore mutava secondo le politiche circostanze.

terra, con tant'altre remote parti di mondo, non saria in convulsione cotanta. Esse amaro ne piangono. Ma se Spagna, Francia, Inghilterra, con tant'altre remote parti di mondo, piangono, Italia non ride: nè invenirne può d'onde: mentre nemici dell'altare e del trono, persone amanti d'una ria libertà, senza timor dell'Eterno, senza dramma di fede, senza regola di ben vivere non mancano in ogni lato. Cominciate dalle Metropoli, e ad ogni vento scorrete, e fatto verravvi di ritrovarne gran serie. E serie maggiore ne incontrerete dov'è maggiore la lettura delle pagine avvelenate: giacchè da queste, come fu detto, il più gran male deriva. Andate, e vedrete la ragione vinta da crudele delirio; vedrete l'amore dell'eguaglianza, dalle furie istigato, alzare il pugnale per immergerlo in seno a chi cinge stola, e impugna scettro: vedrete turbe d'oziosi bestemmiare frenetici, ed a questo ed a quello franchi e maligni avventar critiche mordacissime. Con que' sofi moderni vedrete delle moderne sofesse. Anch'elle, dimentiche della conocchia e dell'ago, a che Natura le ha destinate, vogliono su di tutto enunciare sentenze, e sempre far le sapute. Traditrici sgraziate di lor vocazione! Vedrete istitutori di gioventù non compiere il dover proprio; impiegati non attendere al proprio uffizio; addetti al foro dissanguare i clienti; applicati alla medicina negligentare gl'infermi; trafficanti soppiantatori, bottegai disleali, padroni ingiusti, sottoposti indolenti, artisti inetti; e di peggio ancora veder potrete. Potrete vedere insubordinazion nella prole, dissensione fra i coniugi, discordie per le famiglie, gelosie accese, talami violati, pudore in bando, onestà sotto i piedi, impudicizie senza numero, figliuolanza illegittima, comunitadi enormemente aggravate, Società... Società di sconcerti, scompigli, disordini piene. Al proporvelo in sulle prime, parecchi non l'avrete voluto credere: ma sincerateví or da voi; osservate fuor di passione se vero è quanto narro. Egli è verissimo, nè può essere in altra guisa. S'imbevono delle acrimonie Bailiane, degli Elveziani paralogismi, di quanto l'eresia e la nefandezza han di più falso, di più insolente; e come non debbono riuscire perfidi privati, e pubblici perturbatori? Leggono che la Religione è quale un se la finge: che Iddio non consiste che in un nome: o s'Egli è un Ente reale, dominator dell'empireo, non si briga di quel che gli uomini operan sulla terra: che il peccato non dassi, a meno che nell'idea degli ipocriti: che nel mondo avvenire non si riserbano

pene a chicchessia: che l'uomo è nato libero, e dee godere di sua libertà, pigliandosi quanti piaceri gli aggrada: che il principato è una tirannia, giacchè tutti siamo uguali in natura: che il sacerdozio è uno specioso ritrovamento a campar gente oziosa ed inutile: che il monachismo è una professione di vili, e di scioperate: della pietà poi chi sa che non leggono! Dopo essersi impressionati siffattamente, e dopo aversi stabilito un sistema di condotta si reproba, come volete che non portino guasto alla Società, di cui son putridi membri? Romani, arringava il gran Tullio, se non amate ridurvi a scorgere in breve, Consoli spogliati d'autorità, Senato scevero di potere, popolo baldanzoso e ribelle, impero abbattuto e distrutto, fate argine al gonfio torrente de' libri 'nsani. E Gisbon inglese diceva: le produzioni de' falsi filosofi la scaturigine sono di mali infiniti. Coi loro prestigî stravolgon la mente, e depravano il cuore. L' Europa, già dominata dall'irreligione e dal libertinaggio, condurrassi tantosto alle più terribili conseguenze, ove tolta non sia la libertà de' libri malvagî. E Lutero, ancor ei persuaso di questo, intera opera scrisse intorno al dovere e alla necessità di proscriver le inique composizioni. E Calvino, di ciò non men persuaso, gli scritti e l'autore, Michel Serveto, dannò al fuoco. E i Sinodi Niceno, Calcedonese, Costantinopolitano, e Tridentino, persuasissimi di tal verità, contro i volumi e le operette degli empî solennemente si dichiararono. E la Chiesa, fedele sposa di Gesù Cristo, intenta sempre al particolare e al pubblico bene, alla spirituale e alla corporea salute de' figli suoi, tuttora fulmina e tuona dal Vaticano, con tutta l'autorità che ha del Cielo, volendo inibita ogni lettura fatale. Sicchè dalla bigoncia idolatra, dalla cattedra protestante, dallo scrittoio eretico, e dalla sede ortodossa abbiamo ineluttabili argomenti circa il vero che annunzio, e che in ogni tempo adempissi, e nell'età nostra sotto i nostri occhi s'adempie. Lungi dunque i pretesti, lungi le illusioni; con le tenebre fugate dell'intelletto, la pertinacia si fughi della volontà. E il cuore si arrenda, e i sensi obbediscano: tutto docil si pieghi al grido della natura, al grido della società.... aggiungo.... al grido della Religione. Si rattemprino a questa le grandi amarezze del suo cordoglio, le si asciughino i rivi copiosi delle sue lacrime; cessi una volta dal suo finora inconsolabile pianto, a lei cagionato da chi legge perversi libri, come son per mostrare. Un respiro.

PARTE SECONDA

La Religione, figlia inclita del Cielo, madre dei Santi e di tutti noi, premurosissima della nostra temporale ed eterna felicità, con le parole del suo Apostolo ai Colossesi non mai si stanca di venir ripetendoci: « guardate che alcun non v'inganni per mezzo di filosofia, e di vana fallacia. E siccome riceveste Gesù Cristo per Signore; in Lui camminate; a' suoi principî attenetevi, non a quelli del mondo. » E poichè questo, uditori, conseguir non potremmo, leggendo, invece delle sacre, le carte profane, in luogo delle buone opere, le cattive, con alto divieto ce le interdice. Ma le sue fervide esortazioni, le sue proibizioni materne da folta schiera di libertini figliuoli non sono attese. Ond'Ella forte ne piange. Una madre carnale se toglie al parto delle sue viscere la coppa, con cui vuole avvelenarsi, o il coltello, con cui tenta trafiggersi, è lodata e benedetta: e la madre secondo lo spirito, perchè cerca levar di mano volumi e libercoli più funesti di coppa avvelenata, e di coltel micidiale, si biasima e si ricuopre di vitupero! Ah fratelli! che orribile cruccio per la nostra madre comune.

Ma qual diritto, sentir parmi chi dica, qual diritto ha Essa d'infrenarci la libertà, e la lezion divietarne che più cada in talento? Prima di tutto: se' tu cristiano? se' tu cattolico? Se no: sfratta di questo tempio; io teco non parlo: se sì: temerario! e con che fronte osi dire: qual diritto ha Essa? Ha il diritto che ha una madre su la sua prole, che è diritto di natura; ha il diritto che ha una regnante sopra i suoi sudditi, che è diritto di giurisdizione; ha il diritto che ha una Genita dell'Eterno su tutto il creato, che è diritto di divinità. Mi intendesti? Uscirai più dunque nelle tue ontose ingiuste parole? E quando ancora non le volessi prestare obbedienza per li motivi accennati, obbediscila almeno come un settario sua setta, come i popoli religione qualunque, per motivo d'Istituto, per motivo di dritto delle genti; poichè dritto di pubblicar positive, o negative leggi, è stato di sempre, e di tutto l'orbe.

Ma la Religione con l'esigenze della sua Chiesa si oppone al-

l'utile del commercio. Menzogna patente. L'utile del commercio sorge dalla probità del corpo sociale, da quella probità che allontana i guadagni illeciti, le fraudolenti macchinazioni, gl'ingiusti contratti, i corsi perigliosi di fortuna, e i capricciosi scialacqui de' patrimonii; da quella probità che forma la pubblica sicurezza, e stabilisce la buona fede e la confidenza negli uomini. Ora la Religione coll'impedir la lettura di quei libri che infettan lo spirito, e i principî distruggono della socievole vita, non si oppone, occorre bensì all'utile del commercio. — Qualor per altro le si debba conceder questo, negare non si potrà che alle arti ed alle lettere belle non impedisca il progresso. — Immeritata ingiuria. La Religione le ha protette e favoreggiate mai sempre. L'età dell'oro, più che ad altri, vanne a lei debitrice. I Buonarroti e i Sanzi, i Petrarca e i Bortoli s'ebbero appoggio e incoraggiamento, l'ebbero da' Sommi Pontefici, dai maggiori Baluardi della Religione. E se i monumenti più illustri del genio, se i codici più famosi dell'antico sapere scamparono dalle spade vandaliche, ed evitarono il morso del tempo edace, ascrivere lo dobbiamo all'accortezza e alla solerzia della Cattolica Religion nostra. E le biblioteche più compite e magnifiche, i licei più ampî e numerosi, le cattedre più dotte e splendenti a chi le dobbiamo? non forse ad Essa? ad Essa senza contrasto. Dunque l'amabile madre non è d'ignoranza comandatrice, non arresta i progressi scientifici: vuol dottrina, vuole avanzamento; ma co' debiti mezzi, ma per le strade sicure. Se proibisce, proibisce l'inganno, tutto quel proibisce che serve di rovina fatale, di miserando scompiglio, e d'inconsolabile pianto: di rovina fatale a chi legge perversi libri, di miserando scompiglio alla Società, e d'inconsolabile pianto alla Religione. Oh! questa madre divina! trovandosi d'onte, ingiustizie, menzogne, ingiurie tante così a torto gravata, che affanno! che oppression ne risente! in quai dà sfoghi smaniosi!... Più contristata, e in mar sommersa di lacrime la è poi dal crudo riflesso del generale sconvolgimento, del soqquadro, e dell'eccidio a cui perviene il moral corpo dell'umana famiglia, e dal truce aspetto dell'infermità, della morte, e della dannazione, alla quale riduconsi le care anime de' suoi redenti. Oh dove sei. tempo invidiato, in che la vera credenza non aveva insultatori se non all'esterno! in che il popol fedele era d'un labbro solo, e d'un sol cuore! ed in che numerar si potevano tanti predestinati,

quanti cristiani! Tu rapido ten volasti, e non lasciasti di te che tenuissime tracce. E queste pure, tratto tratto, si van cancellando. E ciò per l'empie letture. Miei fratelli, a che termine siamo giunti! La Religione inconsolabile piange: e Iddio la vede, e monta in ira, e in furore. Facciamoci a consolarla, plachiamolo senza indugio. Esilio ai cattivi libri, fuoco a quei parti d'iniquità. Ve ne scongiuro per quella pura fede che in voi regnava nei verdi anni dell'età vostra, per quella vaga innocenza che allora possedevate. Ve ne scongiuro per la brama, la qual nutrite del vostro bene; per la vostra compagnia diletta, per la vostra prole adorata, per questo tempio, per questi altari, per questa Vittima che per me pende in Croce, e per voi. Risolvetevi alfine, ed imitate i molti Efesini convertiti da Paolo. Essi detter di piglio a tutti i libri superstiziosi, e gli abbrucciarono in presenza del popolo congregato. Fate anche voi lo stesso. Tutti i libri irreligiosi, osceni, tartarei, al fuoco. Ogni poesia, ogni prosa men sana, al fuoco. Quello che Iddio, per mezzo della infallibil sua Sposa, divieta, e quel pur anco da voi, o da altri sperimentato nocivo, al fuoco. Unitevi, come in Firenze ai tempi del Savonarola, unitevi tutti, e prima che il sol tramonti, esaminate se in vostra casa qualche libro indegno si trovi; e se vi si trova, sdegnati santamente, prendetelo, e per voi, o per altri, abbruciatelo nella pubblica piazza. Emulatevi di zelo sì bello: e con incendio gratissimo a Dio, assicurate la privata e la pubblica tranquillità: tergete il pianto alla mestissima vostra madre, unica vera, Cattolica Religione. Quando poi non credeste di far nel modo indicato, bruciateli di nascosto: ma bruciateli. Nè vi ritenga il baglior delle immagini e la classicità dello stile. Maggior lo hanno, e classici son del pari Dante e Filicaia, Valsecchi e Tassoni, con altri molti scrittori probi e ortodossi. Nè ritengavi meno la rarità della stampa, e la ricchezza della rilegatura: di impressione più rara, di sigillo più ricco infinitamente siete voi. Al fuoco dunque senza riguardo i cattivi libri, per non andarci voi stessi. Giacchè una delle due: o al fuoco i libri cattivi, o al fuoco voi: o bruciar quelli di quà, o bruciar voi di là. Vi prego a scegliere il vostro meglio: sceglietelo, chè io vado a innalzar voti al Signore per la vostra salute.

PANEGIRICO

DELLA

Santissima Annunziata

Fiat: sia fatto: nel GENESI.
Fiat: sia fatto: in SAN LUCCA.
Mirabilia fecit: operò meraviglie: nei SALMI. (1)

Il Vivente ne' secoli de' secoli dopo aver taciuto una eternità, dar volendo incominciamento al mondo, si fe' a parlare. Nulla esisteva, ed Egli con voce onnipotente gridò: *fiat*; e subito la massa tutta comparve della materia. Gridò nuovamente a più riprese l'Eterno: *fiat*; e il cielo si sollevò dalla terra; e la luce si separò dalle tenebre; e le acque si congregarono in un sol luogo; e apparve l'arida; e quelle di pesci, e questa d'animali empissi e di piante; e sole, e luna, e stelle splendettero nelle superne regioni. L'intero universo perfezionato si vide: e dalle istesse angeliche Intelligenze, all'impero di tal Sovrano: eccoci: fu risposto. La creazione di ciascun essere compiuta venne in sei dì, ma tutto, eccettuatone l'uomo, non costò più che solo un *fiat* ripetuto di Dio. Mirabile, portentissimo *fiat*! Nell' ordine di natura no che altra voce non s'udì simile a quella. Ma nell'economia della grazia, oh! che ben altra risonò di essa maggiore. L'Angiolella di Nazaret nel colloquio avuto con Gabriele sciolse il labbro ad un *fiat* più portentoso. Udita l'ambasciata del Paraninfo celeste, acconsentendo alla divina maternità, sia fatto rispose: quanto mi annunci, messo di Paradiso, adempiasi pure in me: alla volontà del Signore non posso non inchinarmi: *fiat*. E immantinente la Vergine, secondo la predizion d'Isaia, concepì l' Emmanuele: la Femmina da Geremia preveduta circondò l'Uomo-Dio. L'Empireo ne fu tutto in festa, n'esultò il Suolo, ne gioì 'l Limbo, ne fremette l'Inferno. Tali, uditori, gli effetti furono del vere-

(1) Il primo testo si pronunzia con maestà, il secondo con umiltà, il terzo con gravità.

condo assenso della gran Vergine; tali i prodigi dell' umil suo *fiat*. Il *fiat* di Dio creò il mondo, e l'ornò; il *fiat* di Maria lo rinnovò, e letificollo. Stupende le maraviglie dell'uno, ma più stupende furono le maraviglie dell'altro. Le prime non abbisognan d'esposizione, chè le sappiamo e vediamo continuamente. Riman solo ad espor le seconde, le quai si ascondono in un sublime mistero; e studio e attenzione domandano per mia e per vostra parte, onde alcun poco rivelarle e conoscerle. A meglio conseguire l'intento, gioverà porre la presente Orazione in questo chiaro prospetto: la Sposa purissima di Giuseppe, col *fiat* che pronunziò in sì bel giorno, *mirabilia fecit:* operò meraviglie, e ben singolari: meraviglie a favor di Dio, meraviglie a favor di sè, meraviglie a favor di noi. Con questa triplice divisione entriamo nell'argomento, e diamo tosto principio.

Scesero Angeli altre volte ad annunziare la concezione e la nascita di gran personaggi, quali furono Isacco, Sansone, e il Battista; ma da' lor genitori, non posti nella elezione del sì, o del no, in niun modo aspettossene il libero consentimento: Iddio volle; e indipendentemente da essi fu compiuto il divino volere: nè quelle madri aggiunsero all'Ente supremo cosa veruna. Nell'odierno mistero poi si attende il consenso; chè sebbene avesse potuto il Diletto ascondersi entro il chiostro immacolato della Vergine con pienezza d'arbitrio, nondimeno, scrive Guglielmo Abbate, non volle farlo: aspettò che Maria, conosciuto il beneplacito del Signore, acconsentisse alla divina maternità. Essa vi acconsentì; e col divenire nel tempo madre di Dio, a favor della Triade operò meraviglie.

La primogenita dell'Altissimo, dice S. Esichio patriarca di Gerusalemme, fu compimento di tutte e tre le divine Persone. Tal sentenza in doppio modo vien presa: nell'uno, che è secondo il genuino letteral senso, non significa se non che l'inclita figlia di Giovacchino e di Anna fu un'opera singolare, ultimata, e incomparabilmente perfezionata da tutta l'augustissima Trinità: nell'altro, che è una spiegazione al proposito nostro data al testo da un erudito Scrittore, porta che la Vergine ha perfezionato in certa guisa, e di gloria accidentale coronato il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo: talchè, in senso, fuor di dubbio, cattolico, Ella fu: compimento dell'Uno e Trino. Attendetemi senza errare.

Iddio in se stesso *ab eterno* è perfettissimo, e niente gli manca der l'essenziale sua gloria: questo è domma di fede: ma os-

servate al Sacramento che oggi vi spiego. Il Padre genera il Figlio col suo intelletto, e lo genera necessariamente nell'eternità dalle midolle divine, giusta l'esprimersi di S. Girolamo. La volontà in quella generazion non ha parte, e nemmanco la libertà. Se dunque per via di queste potesse il Padre una nuova generazione dare al suo Figlio, non avrebbe Esso Padre una certa perfezione, e una certa gloria maggiore? Sì veramente. Ora la Vergine d'una tal perfezione e d'una tal gloria è a Lui ministra con presentargli le proprie viscere, in che il Verbo s'incarni: e Quegli per mezzo di Costei, amando e liberamente volendo con temporale inenarrabile generazione nuovamente Lo riproduca. Vero pertanto egli è che la Nepote illustre dell'Avo profeta a pro del Genitore eterno ha fatto stupende cose. Nè tanto stupende sono le riferite, quanto quelle che a riferir mi rimangono.

Il *fiat* dell'Umile, ed Alta più assai che creatura, ebbe una forza miracolosa; poichè (scrive l'Areopagita) trasse come fuori di sè medesimo l'istesso Creatore del tutto. Alla risposta assertiva della virtuosissima Nazarena, l'Amante di sue rare e sole fattezze cadde in una specie di estasi amorosa, e venne a farsi vero e naturale figliuol di Lei. Di sua sostanza la madre il compose, e diegli l'esser di uomo. In questa forma la terrena Genitrice lo rese al Genitor celeste minore, e suddito. Ed è certo che se Ella avesse avuto il potere di fabbricare infiniti mondi, popolarli d'infiniti abitanti, e quindi gli avesse a Lui sottoposti, non gli avrebbe tanto ossequio prestato quanto prestogliene col solo Cristo; essendochè le altre cose tutte son semplici creature, e Cristo è creatura e Creatore insieme. Il Padre in quel Nato della Vergine ravvisa l'istessissimo suo, ed oh! da quale Ipostasi Ei si vede obbedito e onorato! Che omaggio d'inconcepibil valore! Che immensa gloria da Esso riceve! Tutto questo però è da ripetersi dalla divina maternità di Maria, che piacquele d'accettare in questo dì giocondissimo pieno di maraviglie. Maraviglie operate a pro ancora del Figlio eterno, non men che del Padre.

Dal finqui detto potria sembrare che la Santa dell'Universo invece di accrescere perfezione e gloria al Verbo, gliela scemasse piuttosto: ma esaminiamo ben bene la verità, e ci verrà fatto di rinvenirla con nostro dolce stupore conforme all'idea dell'argomento.

Trova S. Atanasio una qualche similitudine tra la nostra parola e la parola di Dio. La nostra parola, egli dice, prima è interna, e poscia esterna. Quando è semplicemente interna, (1) non può negarsi che anche allora non sia perfetta, mentre nel suo essere non mancale nulla; ma quando vien proferita, acquista un'ulterior perfezione. La Parola di Dio egualmente fu prima interna, e quindi esterna. Finchè si stette nel paterno intelletto, ebbe sempre tutta sua perfezione; ma quando si fe' veder sulla terra, in qualche modo la crebbe. E Maria fu quella che tal perfezione aggiunse al Verbo invisibile, allor che visibile infra noi lo rendette col cingerlo d'umana spoglia. Con ciò gli diede una nuova esistenza. Questa esistenza nuova punto non derogò all'antica; giacchè l'Unto del Signore divenne uomo senza lasciar d'esser Dio. E la Divinità, insegna nel suo Simbolo il precitato Dottore, non si convertì nella carne, ma l'umanità in Dio fu assunta. Dimanierachè, uno solo è Cristo, non per la confusione della sostanza, ma per l'unità della Persona. Da tal dottrina sorge questo vero innegabile: che non tanto Iddio si è abbassato all'uomo, quanto l'uomo si è innalzato a Dio. E l'umanità divinizzata e glorificata di Gesù non propriamente gli serve di confusione, che anzi di somma gloria. Di tanto l'increata Sapienza è debitrice al *fiat* di quella Madre che oggi preconizziamo.

Se Ella non avesse all'inchiesta assentito, e non si fosse incarnata la seconda Persona, questa non avrebbe potuto meritare: sarebbe stata priva del titolo glorioso di Salvatore, e in mezzo a numeroso popolo di conquista non andrebbe adesso beatissimamente regnando. Sollevate di grazia i vostri animosi pensieri all'Empireo: lanciatevi in quell'abisso di gloria, per cui è naufrago il Genito di Dio vivo, e di Maria sempre vergine; per la ferita del sacro Costato in cuor penetrategli... Deh, che sensibile affetto! che incendio naturale d'amore ardentissimo! che gioia nuova! che nuovo gaudio è quello che sua Madre gli ha procurato con l'odierno suo *fiat*. Verace è dunque, ascoltanti, la mia solenne asserzione che la mistica Gessea Verga con la sua fecondità fece cose ammirande a pro del Verbo. Ed oh! che me ne giubila il cuore a dover ripetere il fatidico detto, operò meraviglia. Sì, meraviglie operò; e non solo a favor del Padre e del Figlio, ma dello Spirito Santo eziandio.

(1) Chè allora è parola non vestita, nuda, semplice, che va sotto nome d'idea.

Ognuno de' due Spiranti possiede una virtù produttiva. Essi amandosi scambievolmente producono una terza Persona, la quale non ha che una passiva spirazione, di per sè inabile affatto a produrre. Che fa dunque la Santissima Vergine? Udite prodigio! Ella porge occasione allo Spirito Santo, divenuto suo sposo, di cessare dall'eterna sua sterilità, e di rendersi omai fecondo. Non gli concede già mica di produrre una quarta Persona (chè saria stato impossibile), ma gli concede di concorrere all'umana generazione d'uno de' suoi Spiranti, che è il Verbo. Pronunziate l'Eva felice le gioconde parole: *si faccia di me*, o superno Messaggio, *secondo il tuo detto*, lo Spirito Santo sopravvenne in Lei, l'adombrò con sua grazia, e fu opera sua, l'attesta il Vangelo, quello che nacque in Essa. Da ciò per altro non dee concludersi che il Paracleto sia Padre dell'Adamo secondo: stante la fede che n'assicura aver avuto Gesù in cielo Padre senza Madre, e Madre senza Padre in terra. Concorse la virtù onnipotente dell'Amore consustanziale all'ingeneramento del Cristo, ma in modo arcano, impervio ai nostri angusti comprendimenti. Con tal concorrenza l'almo Paraclito acquistò una autorità d'origine sul Figliuolo dell'uomo, essendone stato il principio; chè la Madre nol concepì se non mediante la operazion di lui necessaria. Nè solamente autorità d'origine s'ebbe Egli sul Rampol di Davidde; v'ebbe altresì autorità di assoluto potere, e di legittima giurisdizione. E l'Amico degli uomini, confessandolo, il pubblicò di sua bocca, allor che disse: *Lo spirito del Signore che tiene ogni autorità su di me, mi ha mandato evangelizzare ai poveri.* Per quest'autorità d'origine, di potere, e di giurisdizione voi vedete il Sospiro del cuor di Dio a qual possesso di gloria fu elevato dalla Donna divina. Se poi vi piace di fermarvi alquanto più in questo luogo del mio ragionamento, scorgerete altri segni onorifici di dominio dalla Vergine procacciati allo Spirito Santo.

Se non era la terra del sen di Maria che desse il suo frutto, e mettesse alla luce l'Agnello che toglie i peccati del mondo, lo Spirito del Creatore che già erasi ritirato, non sarebbe tornato più ad abitar su la terra: poichè non avrebbe trovato stanza degna di sè medesimo. Ma cancellato l'uman fallo col sangue che in questo giorno la diva Madre al divo Figlio donò, il Soffio d'amore scorse novellamente sopra di noi, e lo Spirito Santo riposossi nell'abitacol pacifico de' nostri cuori. Ed oh! in quante

anime la celestiale Colomba ricovra, e fa sue delizie! Quanto ama, e quanto è amata! Amor del Padre e del Figlio, che più vi rimane a desiderare? che più vi manca, o Triade Santissima? Nulla, nulla, con gran trasporto, e con tutta veracità posso dirlo, nulla, nulla vi manca più, dacchè la Vergine col suo *fiat*, è stata il vostro ultimo compimento. Ella tanto ha fatto pel suo Signore; e per sè che ha Essa fatto? Fratelli cari, che ha fatto per sè Maria? meraviglie sorprendentissime.

Dato il consenso, la Figlia di Sion tutta speciosa trovossi grave del divino Portato: si faccia, e il Verbo tosto si fece carne. In quel medesimo istante, la Vergine, come afferma il Damasceno, divenne Signora di tutte cose create. E la terra, e il mare, e i venti, e le nubi, e le folgori, e la luna, e il sole, e le stelle, e i cieli dei cieli offrirono ad Essa, per mandamento del Creatore, la propria servitù; e le si consacrarono ad obbedienza perpetua. Comandi pure Costei che gli esseri tutti, dice S. Bernardino, son pronti a' suoi ordini. Gli Angeli stessi, nobilissimi Principi della Corte celeste, sono i primi ad inchinarla, e riverirla qual lor suprema Regina: e felici si reputano ed onorati a doverle prestare ogni maniera di dovuti servigî.

Dal regno della natura quella Sovrana eccelsa estende l'autorevol suo scettro nel regno altresì della grazia. Ella assiste a tutti i consigli, e a tutte le risoluzioni che si tengono, e prendonsi nel Concistoro divino. Senza di lei non si decretano grazie a veruno, senza di lei non si dispensano a chicchessia, senza di lei non viene spirito ad informar nostro frale, senza di lei non ascende anima in Paradiso. Scorrete con vostra mente il vasto impero della onnipotenza, della sapienza e della bontà del Monarca supremo, e troverete per tutto motrice, regolatrice e operatrice col Padre, col Figlio e collo' Spirito Santo, Maria. Dessa è Figlia privilegiata, Madre sublime, e Sposa cara della Triade Augusta. Perciò non crediate che io esageri, quando parlo sì alto della Vergine madre. Purchè io non le approprii la divinità, che all'Ente increato solo conviensi, mi dà braccio il dotto e pio Cancellier di Parigi, a lodarla, esaltarla e magnificarla quanto so, quanto posso, e quanto voglio. Maria è madre di Dio, dunque è la più pura, la più umile, la più colma di grazie, la più santa di tutte le creature. Maria è madre di Dio, dunque la sua dignità è immensa, e la sua altezza eccede ogni altra altezza che dopo Dio (userò l'espressione di S. Anselmo) può dirsi e pensarsi. A ragione il Salmista dice

che i suoi fondamenti son gettati sui monti santi: a ragione la appella Basilio un mar senza sponde: a ragione la chiama il Damiani un compendio del mondo: a ragione l'intitola Eutimio un profondo mistero. E nel giardino di Eden l'Emisseno, e nel fonte di Rafidim il Grisostomo, e nel roveto Mosaico Girolamo, e nei simboli più eletti la raffigura la Chiesa. E lei torre Davidica, e lei magione aurea, e lei arca dell'alleanza, e lei porta del cielo, e lei stella del mattino, e lei... oh con quanti titoli l'onoriamo continuamente. Ma togliete il carattere che oggi s'impresse col suo mirifico pronunciamento di genitrice all'Antico dei giorni; che cosa è Maria? Una fanciulla comune, un tallo infetto d'infetta pianta. Non mi accusate di falsità, opponendomi che quando fu annunziata era già vergine singolare, conceputa senza macchia, piena a ribocco dei doni del suo Diletto; non mi accusate, dico, di falsità, perchè io non parlo che il linguaggio dei Padri. Questi asseriscono che tutti i privilegi antecedenti, concomitanti, e susseguenti furono accordati alla Figlia del Principe in vista, e ad intuito della divina maternità. Dia il consenso, e allora nel suo Cantico potrà esprimersi: *Colui che è potente, ha fatto in me cose grandi:* allora intenderassi di Lei quello che l'Ecclesiastico scrive: il solo Altissimo, che l'ha creata nello Spirito Santo, può comprendere l'ampiezza della sua gloria, numerarne i gradi, e farne l'equa misura; e allora diverrà senza dubbio un compimento di tutta la Trinità, giusta il concetto di Sant'Esichio.

Il Padre, dacchè la riguarda qual Genitrice del suo unico medesimo Figlio, le comunica per grazia quell'onnipotenza che è sua per natura: il Figlio, dacchè si vede accolto in quel grembo intatto, le partecipa la sua sapienza: lo Spirito Santo, dacchè la mira feconda sua sposa, le prodiga, per quanto mai n'è capace, la piena tutta dei suoi carismi. Talmentechè si raduna in Maria e quanto può il Padre, e quanto sa il Figlio, e quanto il Santo Spirito amorosamente vuole; e può, sa e vuole in infinito: fatta sempre tra infinito e infinito sua distinzione: mentre in Dio l'infinito è metafisico, in Maria è numerico. Tra l'uno e l'altro è differenza totale; ma sono inconcepibili entrambi. Chi raggiunge il termine del metafisico? chi dell'infinito numerico trova il fine? Umiliamo le nostri menti, e crediamo, senza curarci d'intendere, le gran meraviglie operate dal Signore al *fiat* della Vergine a pro di Essa. Se non che, uditori, mi ac-

corgo, e voi accorti ve ne sarete, che il più bel punto dell'argomento non si è tocco finora.

La Vergine dal suo *fiat* è resa madre di Dio: dunque con Dio imparentata nel primo grado. S. Tommaso chiama una tal parentela affinità, ma consanguinità la vogliono a buon diritto molti altri valenti Padri. E infatti: o è Maria vera madre di Dio, o non è: che non sia, è proposizione eretica di Nestorio; che sia, è di fede. Se dunque per dommatico asserto dobbiamo creder la Vergine madre vera di Dio, Ella in grado primo è di Dio consanguinea; come consanguinea in primo grado è una madre del proprio uterino suo figlio. Concepite adesso, seppur siete da tanto, fin dove arrivi la dignità di genitrice cotale. Madre di Dio, consanguinea in primo grado di Dio, padrona di comandargli, e di farsi obbedire. Un Dio soggetto a Maria, pendente da' suoi cenni e da' suoi voleri! Maria con tutte le ragioni di madre sopra il naturale suo Figlio; un Dio con tutte le obbligazioni di figlio verso sua madre. Ah! può darsi grandezza, eccellenza, sublimità maggiore di questa, in una creatura, in Maria Vergine? Non vi sembrano esauriti a decoro e innalzamento di Lei tutti gli erarî del munifico Re dei cieli? Iddio potea conceder di più alla sua Prediletta in guiderdone e in premio dell'umil risposta che diede all'Angelo? Il *fiat* dell'Innocente, della Elettissima infra mille, poteva operare a favor suo più gran meraviglie? Coloro che abitano in folgoranti troni al di là delle sfere, e Colui che massimamente glorificato, massimamente volle glorificare, assicuran che no. E così è, miei cristiani; no, meraviglie maggiori non era possibile che si operassero dal bramato consenso della SS. Donzella Ebrea. Ella col suo *fiat* operò meraviglie a favor di Dio, meraviglie a favor di sè, e meraviglie a favor di noi pur anco.

Che cosa eravamo noi pria dell'angelica Annunziazione? Eravamo tutti schiavi in catena, esuli miserrimi di questa valle, sedenti nell'orrida tenebria della morte. Iddio ci tenea chiuse le adamantine porte della beata città, e suoi ribelli, da Lui lontano, reggevane con verga ferrea, nè mai serena ci mostrava sua faccia. Ma giunta la sospirata stagione, dato il sì dalla Vergine, e Cristo comparso in carne, ogni cosa cangiò d'aspetto. Noi ci trovammo campati dalla schiavitudine di lunghissima età; restarono fugate le ombre; fu pacificato il Signore; aperto l'accesso alla Patria; e ricondotta l'intelligenza, l'amicizia e la pace

intra il Padre ed i figli. Noi adesso esultiamo, ma di nostra esultanza buon grado è da saperne al *fiat* mirabile di Maria. Sì, fuor d'ogni dubbiezza. Per esso la nostra natura ultimamente nobilitossi, e in alto seggio fu collocata. Per esso il Creatore fu creatura, fu nostro fratello, nutrizione, sostanza, letizia nostra. Per esso, con più giusta proprietà di vocabolo che innanzi, vantarci possiamo, e Dei veramente appellarci, e tutti dell'Eccelso figliuoli. Benedettissimo *fiat!* e chi non confesserà essere stato di prodigî fecondo, e di gran meraviglie operatore ammirevole? Ripetiamolo dunque con eccesso di gioia: meraviglie, meraviglie fece. Madre del bello amore, madre della santa speranza, Maria, pel vostro consentimento madre di Dio e madre nostra, io non so di quai lodi condegnamente onorarvi; nè tampoco io so come rendervi le grazie dovute; e al tanto affetto che portato mi avete mostrare mia gratitudine. Quanto avete fatto per me! quanto avete fatto per tutti e ciascuno di noi! Madre dolcissima, amorosissima nostra madre, quanto mai vi dobbiamo per le gran cose che a favor nostro in questo giorno operaste! I titoli che prendeste di nostra mediatrice, di protettrice nostra, e di nostra avvocata, nel più fausto de' vostri e de' nostri dì, furon tutti felici, e giocondi; ma quello di Madre? ah! quello sorpassa ogni altro. Maria, o fratelli, è nostra madre. Qual sorte, qual gloria per noi! La madre stessa di Gesù è madre nostra! Nell'atto medesimo che a Lui carnalmente divenne madre, divenne madre spiritualmente a noi pure. Con doppio miracolo, scrive Bernardo, concepì Essa due figli, Cristo e l'uman genere: ad ambedue fu madre, madre secondo natura all'uno, madre secondo amore all'altro. Gran tenerezza fin d'allora sentì la Vergine pel suo Gesù; ma per l'uomo io penso che non sentinne minore. La morte, a che per man de' Giudei consegnò il primo a liberare il secondo dei cari nati, mi conferma in questo lieto pensiero. Sì, o cristiani: Maria grandemente ci amò; e fatta arbitra del cuor di Dio, quel divin cuore verso noi piegò in guisa, che per quanto mal corrisposto e insultato sia dal nostro pravo talento, non può lasciare d'amarci, e di provvedere alla nostra temporale ed eterna felicità.

Prima, oh cieli! che frequenti e strepitosi esempî della collera del Signore di Sabaotte! E adesso? ah che non ve n'è pur un'ombra! Il nostro Re pacifico, il Principe della pace non porge continuo che tratti di sovrumana pazienza, e di singolare mansuetudine. Alle iniquità che si commettono di presente, alla

somma ingratezza usata dai figliuoli stessi di luce, se d'altre viscere di misericordia non avesse la Genitrice divina vestito Iddio, ah che scempi farebbe nella perversa età nostra! Io credo che il mondo già sarebb'ito in conquasso, e più non esisterebbe. Ma viva l'esimia Donna, che all'Eterno aggiungendo natura nuova, nuovo cuore gli aggiunse; cuore che d'amorosa inestinguibile fiamma nel sen paterno gli palpita continuamente. E noi viviamo, e noi siam felici per Maria: sua mercè noi siam tali: sì, debitori dobbiamo dirci a Lei, che sciolse la fortunata parola, e con essa meraviglie fece: operò sorprendenti cose, come a favor di Dio, e di sè, così a favor di noi: *mirabilia fecit.* Riposiamo (1).

PARTE SECONDA

Quantunque volte l'oratore favelli, si dee prefiggere un fine. Questo è di tutta indispensabile necessità. Qual fia pertanto il fine da me inteso quest' oggi? Voi, devoti ascoltanti, non potete non lo sapere. Da ciò che ho detto nel Panegirico odierno avrete ben rilevato essere stata l'intenzion mia tre sentimenti destare in ciascheduno di voi, di stupore cioè, d'ammirazione, e di gratitudine: di stupore in mostrarvi la Vergine col suo *fiat* glorificatrice di Dio, d'ammirazione, in farvela vedere esaltatrice di sè, di gratitudine, in accennarvela di noi tutti benefattrice. Mi lusingo d'avere ottenuto l'intento. Molti fra voi più non riguarderete la festività solennissima di questo giorno con una rea indifferenza. Quando far motto udirete, o della Nazarena Annunziata verravvi in mente, attoniti e pieni di riconoscenza, proromperete in giulive benedizioni. Da indi innanzi all'aprire del mattino, al fervere maggiore del sole, e al cadere del dì reciterete con animo affettuoso l'angelica Salutazione dalla Chiesa prescritta.

(1) Avvertano i giovani di non dar retta ai pedanti, che predon le seste per ciascun punto e paragrafo: mentre uno si presta naturalmente a maggiore, un altro a minore estensione. Si osservi il Padre Segneri, che più si trattiene dove più importa.

Vi avrete l'*Ave*, e ne fo caldo prego a tutti, sempre in ispecial riverenza, in sommo onore. Detesterete l'eretiche dottrine che impugnano a Maria la sua divina maternità: giubbilerete, e vi gioconderete in chiamarla soventi fiate Madre di Dio. E qual Madre di Dio farete di supplicarla umilmente a interceder per voi adesso, e all'ultimo stadio di vostra vita. Diportandovi in cotal modo, incontrerete il favor della Vergine a quella foggia che lo incontrarono i cattolici del secol quinto.

Era per verità un commovente spettacolo vedere i fedeli di Efeso congregarsi intorno al famoso tempio, dove dai Padri si decideva contro Nestorio e i suoi errati seguaci. Tutto il popolo impaziente la favorevole decisione attendeva. Essa fu pubblicata: e mille voci si udirono di grande applauso, ed inni mille cantaronsi di festoso ringraziamento. I Padri, scioltisi dal Concilio, furono salutati, benedetti e condotti in trionfo. In ogni strada, e in ogni piazza ardevano spessi fuochi: tutto l'aere circostante risonò d'alti viva. E la Madre di Dio che giubbilo dalla sua lucentissima eterea sede provar ne dovette! E con qual occhio benigno non avrà rimirato quella gente sì pia, e tanto sollecita dell'onor suo? E qual pegno del suo amore non le avrà pôrto? Qual certezza non le avrà dato di sua salute? Per ben giudicarne basta solo conoscere la bontà e la dignità di Maria. A voi, o fratelli, non debbono essere ignote queste sue doti preclare. Saper dovete che tanto l'una che l'altra non ponno essere in Lei maggiori. La bontà, e la dignità della Sovrana dell'universo, fuor di Dio non hanno uguali. Chiunque ricorre a Lei, e devoto sen fa verace, impossibile egli è che si danni; infallibilmente si salverà. Procuriamo dunque noi tutti d'aver continuo ricorso ad Essa, offriamole incessantemente degno tributo di fervida devozione; e saremo anche noi, secondo afferma il serafico Bonaventura, scritti a caratteri indelebili nel libro della vita, con nostro gaudio eterno. Che 'l sia di tutti; a tutti avvenga così.